

In questo numero

“Uscire per condividere» p. 1

Angelus del 2 dicembre p. 5

Ideario per vivere l'anno 2019 p. 6

Incontro con gli Economi Regionali p. 7

Seguire Cristo: un'avventura di fede e di conversione p. 12

Un pellegrinaggio a Maiorca p. 15

Comunicazioni... p. 18

Padre Joseph Domecq scj † p. 19

Storia di un percorso spirituale (II): Michele Garicoïts p. 21

San Michele scrive... p. 24

La parola del superiore generale

“Uscire per condividere”

Carissimi Betharramiti:

Nell'ultimo Consiglio di Congregazione svoltosi a Roma nel mese di novembre, abbiamo scelto il nuovo tema per l'anno 2019, in conformità col secondo tema del Capitolo Generale: **“Uscire per condividere”**.

San Michele si era lasciato affascinare da un Cristo che *“esce come sposo dalla stanza nuziale ed esulta come un prode che percorre la via”* (Sal 19, 6). Un Cristo affascinante e dinamico disposto a salvare l'umanità per amore e in fedeltà assoluta all'adorabile volontà del Padre suo che lo invia. Si commuoveva pensando al Dio-Uomo che si fa piccolo nel seno verginale di Maria, si offre per noi con la morte di Croce e, glorificato dal Padre, *condivide* con noi la sua gioia eterna.

Quindi, **“Uscire”**, per un betharramita, implica sempre un gesto carismatico: farsi vicino, farsi piccolo e comunicare l'esperienza gioiosa del Vangelo cosicché,

nel cuore dell'altro, si manifesti il Dio Amore. Desideriamo compiere questo "uscire" con una specifica identità che, rispondendo agli appelli della Chiesa, divenga una proposta vocazionale. È ciò che chiamiamo: **la missione in comunità**.

Maria era una specialista nell'uscire e nel condividere. Abbandonando le proprie certezze, i propri progetti e i propri sogni, Maria si lancia: sempre aperta alla Volontà di un Dio al quale sente di appartenere totalmente, un Dio-Amore che la ama, la sorprende e la ricolma nella sua piccolezza.

*La Vergine Maria esce per incontrare la Vita per visitare e **condividere** con la cugina Santa Elisabetta.*



Negli anni scorsi abbiamo affermato: "Usciamo, senza indugio, per incontrare la vita". "Usciamo a bere alla stessa sorgente."

Confesso che mi dà coraggio condividere la vita con coloro che, senza preoccuparsi di quello che portano nelle loro bisacce, si lanciano senza indugio a servire tutti, specialmente i più poveri. Sono i betharramiti che non si ammalano mai per essere stati troppo al chiuso, che non si deprimono mai pensando che tutto è già perduto, che non abbassano mai le braccia. Papa Francesco propone una Chiesa "in uscita", cioè non accomodata in un'area confortevole, né imborghesita, né troppo preoccupata dalle tre "C" (Coche= automobile, Computer e Cellulare).

Quando "usciamo" verso una nuova missione, ci sentiamo felici. A volte possiamo partire piangendo, ma se usciamo per compiere la Volontà di Dio, Lui stesso ci assicura che torneremo cantando (vedi Sal 125, 6). È diverso invece quando non accettiamo mai una missione definita, e preferiamo vivere nella routine, senza lasciarci provocare, quasi come "funzionari ecclesiastici" che svolgono un lavoro con un orario e non trasmettono gioia, ma una silenziosa amarezza...

È come se pretendessimo di avere sotto controllo – in maniera più o meno consapevole – tutti

i rischi: i nostri tempi personali, le nostre entrate esclusive, le nostre scelte pastorali, i nostri gusti non negoziabili... abbandonando così lo "spirito religioso" che abbiamo scelto liberamente, che è disinteressato e che si manifesta in noi quando viviamo con disponibilità e una santa indifferenza.

La cosa cambia quando ci lasciamo interrogare dalla realtà e **usciamo** per assumere dei servizi, con un ordine e un'identità degne di quanto diceva San Michele: uscire senza indugio... ma senza "andare fuori strada...". Attenti al lavoro, generosi, impegnati.

Uscire rispettando "la posizione" rappresenta un concetto attuale e dinamico: si arricchisce con l'ascolto attento delle domande che sorgono attorno a noi (RdV 18-19). Diffondendo nella realtà "l'ascolto reciproco", ci conduce ad un migliore dialogo a tutti i livelli: interazione con betharramiti di diversa provenienza; con i laici che collaborano nella missione; nel promuovere il volontariato come un'opportunità per uscire e condividere; nel dialogo con le periferie; nell'apertura verso nuove forme di comunità, i cui membri abbracciano la vita di fede, la preghiera, il servizio.

"Uscire (senza andare fuori strada)" significa, in un certo modo, dare priorità alla comunità. Mettere una sana cornice di riferimento alla nostra azione apostolica.

... **per condividere:**

I primi Betharramiti, così come gli apostoli che uscivano a due a due, si preoccupavano della missione "nelle intemperie" e, allo stesso tempo, vegliavano sui propri fratelli, accettandoli così come erano, con le loro qualità e con i loro difetti. Condividevano con loro la semina e la mietitura. Si consideravano inviati da Gesù, che voleva anche insegnare loro a condividere il pane con i poveri (Mt 15, 29-37), senza preoccuparsi troppo di ottenerlo ogni giorno, "*Dio lo dà ai suoi amici mentre dormono*" (Sal 126, 2).

Viaggiando nel tempo sino ai nostri giorni, vediamo che ciò che ci manca oggi non è esattamente di avere una missione (ne abbiamo tutti una e c'è così tanto da fare nella Chiesa!), ma abbiamo bisogno di **imparare a condividerla**. Parlo di "condividere al ritorno dalla missione". Dobbiamo credere che la missione che ciascuno svolge interessa anche al mio fratello e non è solo "una cosa mia". Che ascoltandolo mi arricchisco e mi rafforzo. Il Vangelo ci dice che i discepoli condividevano la loro esperienza con Gesù quando tornavano dalla missione (Luca 10, 17-20) e raccontavano le loro difficoltà e le loro gioie. Noi lo facciamo in comunità? Si tratta di "Uscire per condividere". Dentro e fuori casa.

"Condividere" è un elemento essenziale della nostra vita consacrata di religiosi betharramiti. Siamo

stati inviati ad evangelizzare per **condividere l'esperienza di fede a diversi livelli**, ad esempio:

- Come persone consacrate alla missione: realizzata in comunità.
- Con il patrimonio carismatico: *un modo di essere nella Chiesa e per la Chiesa*.
- Con risorse umane e materiali per gestire insieme la missione, con uno stile che umanizza ed evangelizza.
- Con la nostra esperienza e saggezza (religiosi anziani),
- Con forza, freschezza e creatività pastorale (religiosi giovani),
- Con il genuino senso della consacrazione religiosa (segno particolarmente forte nei religiosi fratelli).
- A cominciare dalle nostre qualità e contributi originali: culturali, generazionali, ecc.

- E con disponibilità verso i bambini e verso i giovani: ascoltandoli, rispettandoli, accompagnandoli.

Fratelli, siamo una piccola congregazione composta da 275 membri. Ma abbiamo più di 120 giovani in formazione. Si aprono nuovi orizzonti per un Betharram che bisogna ancora costruire: **uscendo e condividendo**. In questo 2019 abbiamo l'opportunità di iniziare a farlo, unendoci al Cuore di Gesù nell'atto dell'Incarnazione mentre dice al Padre: "Eccomi" e al Cuore di Nostra Signora che, gioiosa, risponde al messaggero: "Ecco la serva del Signore".

P. Gustavo SCJ
SUPERIORE GENERALE



*Un Santo Natale a tutte le comunità
betharramite e a tutti gli amici
di Betharram nel mondo*

...e un Felice Anno 2019!

Angelus del 2 dicembre 2018, Roma, piazza san Pietro

Stare svegli e pregare: ecco come vivere questo tempo da oggi fino a Natale. Stare svegli e pregare. Il sonno interiore nasce dal girare sempre attorno a noi stessi e dal restare bloccati nel chiuso della propria vita coi suoi problemi, le sue gioie e i suoi dolori, ma sempre girare intorno a noi stessi. E questo stanca, questo annoia, questo chiude alla speranza. Si trova qui la radice del torpore e della pigrizia di cui parla il Vangelo. L'Avvento ci invita a un impegno di vigilanza guardando fuori da noi stessi, allargando la mente e il cuore per aprirci alle necessità della gente, dei fratelli, al desiderio di un mondo nuovo. È il desiderio di tanti popoli martoriati dalla fame, dall'ingiustizia, dalla guerra; è il desiderio dei poveri, dei deboli, degli abbandonati. Questo tempo è opportuno per aprire il nostro cuore, per farci domande concrete su come e per chi spendiamo la nostra vita.



Il secondo atteggiamento per vivere bene il tempo dell'attesa del Signore è quello della preghiera. *"Risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina"* (v. 28), ammonisce il Vangelo di Luca. Si tratta di alzarsi e pregare, rivolgendo i nostri pensieri e il nostro cuore a Gesù che sta per venire. Ci si alza quando si attende qualcosa o qualcuno. Noi attendiamo Gesù, lo vogliamo attendere nella preghiera, che è strettamente legata alla vigilanza. Pregare, attendere Gesù, aprirsi agli altri, essere svegli, non chiusi in noi stessi. Ma se noi pensiamo al Natale in un clima di consumismo, di vedere cosa posso comprare per fare questo e quest'altro, di festa mondana, Gesù passerà e non lo troveremo. Noi attendiamo Gesù e lo vogliamo attendere nella preghiera, che è strettamente legata alla vigilanza. •



Ideario per vivere il tema dell'anno 2019

Un anno termina. Un nuovo anno inizia. Il tempo è come il battito del cuore. Sistolole e diastole. Un battito dopo l'altro ci mantengono in vita e ci fanno crescere. Ogni battito sembra così diverso eppure così uguale a quello che l'ha preceduto...

Le idee che sono scaturite dal Consiglio di Congregazione, come i battiti di un cuore pulsante, ci sollecitano ad andare avanti, senza dimenticare quanto abbiamo vissuto durante quest'anno. E se le cose sembrano invece ripetersi, tuttavia la vita ci richiama ad un oltre, costruito, edificato, su quanto vissuto.

Così, dopo aver sottolineato il tema "Uscire per bere alla sorgente", senza dimenticarne le urgenze o pensare che ormai siano obsolete, ma in continuità, ecco il secondo "battito": "Uscire per condividere"... ●●●

Il Consiglio di Congregazione è stata una bella occasione per coniugare questo tema sotto diversi aspetti.

Infatti gli Atti del XXVII Capitolo Generale avevano approcciato il tema in questione sottolineandone soprattutto l'aspetto di governo (necessità di una formazione dei Vicari Regionali, degli Economi Regionali, di Vicariato e di comunità) e un'economia di comunione.

La riflessione che, invece, si è sviluppata nel Consiglio ha focalizzato meglio il tema, sviluppandone i significati



ed offrendo a tutte le Regioni e ai loro Vicariati un insieme di "tracce" che permettono di continuare il lavoro nelle varie comunità e nei Vicariati.

Ne è emerso una sorta di ideario (cfr. p. 10) che non ha la pretesa di porsi come un documento definitivo vincolante, ma si propone di essere una tela sulla quale le Regioni, i Vicariati e le comunità possono tracciare un disegno... naturalmente con dei colori che vengono forniti, appunto, dall'ideario. Quali sono, dunque, questi colori?

1. Il primo colore è l'**ascolto**. Partiamo dalla consapevolezza che non c'è condivisione se non si sa ascoltare. Sapersi ascoltare nelle comunità, nei Vicariati, nella Regione e nella Congregazione. Non si può dare condivisione se non ripartiamo dall'ascolto sincero del fratello. Solo ascoltandosi (e non solo nelle cose di tutti i giorni, ma anche e soprattutto nella *narratio fidei*) possiamo capire il valore del...

2. ...Secondo colore: un **Progetto Comunitario e Apostolico**. Con l'ascolto reciproco, l'ascolto della missione affidata dalla Chiesa tramite la Congregazione e l'ascolto delle istanze della realtà in cui si vive, una comunità giunge all'elaborazione di tale progetto, condiviso da tutti i suoi membri. Che esso sia punto di riferimento della comunità. Che permetta a ciascuno di

verificare il percorso e di non perdere l'orientamento... Un progetto che deve diventare elemento di verifica per il Superiore Regionale nelle sue visite canoniche.

3. Terzo colore: il **discernimento**. Un progetto vissuto nella quotidianità e punto di riferimento per la missione, non può che essere un valido aiuto per vivere il discernimento di ciò che siamo e di ciò che vogliamo essere. A tutti i livelli: Comunità, Vicariati, Regioni e Congregazione. Il carisma betharramita è un carisma dinamico, non appagato di quello che fa e sempre in un atteggiamento disponibile verso le nuove urgenze. Vi pare poco? Ciascuno pensi alla propria esperienza.

4. Quarto colore: una **condivisione fattiva**. Condividere è anche mettersi a disposizione degli altri. La condi-

visione non è tanto una questione teorica, ma fattiva, concreta e tocca gli aspetti più quotidiani della vita, come l'uso che facciamo dei soldi. La necessità di rendere conto. L'attenzione verso lo stile di vita delle famiglie che ci circondano...

Forse si potrà pensare che, tutto sommato, non c'è nulla di nuovo. Può darsi. Dobbiamo però riconoscere che i nostri disegni, nel tempo, si sono un po' sbiaditi. Per questo abbiamo bisogno di fantasia, dinamismo, creatività.

I colori ci sono. La tela c'è. Però la fantasia, il dinamismo e la creatività dobbiamo invocarla dallo Spirito! Ci aiuti, Lui, a fare della nostra famiglia religiosa un'opera d'arte!

Graziano Sala *scj*
Economo e Segretario Generale

Incontro con gli Economi Regionali | Roma, 12-14 novembre 2018

Echi dell'incontro del Consiglio di Congregazione allargato ai tre Economi Regionali. ●●●

Queste giornate, ricche di condivisione e di riflessione, li abbiamo vissuti accompagnati felicemente dalla Parola di Dio proposta nella liturgia: la manciata di farina e il poco olio della vedova di Zarepta; il responsabile: un uomo né arrogan-



te né avido di profitti disonesti, ma amico del bene, giusto e padrone di se stesso; "Se tu avessi una fede grande come un granello di senape"; "Siamo soltanto servi"; "Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla": quante chiamate a guardare con verità la vita economica della nostra famiglia betharramita.

L'ampio giro d'orizzonte svolto ha rivelato allo stesso tempo sia l'effettiva

condivisione nella congregazione che i limiti del suo funzionamento. Un'economia al servizio della Missione, per la maggior parte attraverso la Formazione e le fragilità nella gestione. I laici, Luigi Pirovano è stato presente tutti i giorni, Mariagrazia e Giuditta una mattina, non hanno mancato di interrogarci sui nostri modi di rendere conto.

Abbiamo sottolineato quattro principi, validi per ogni istanza come per ogni religioso: onestà - trasparenza - generosità - senso pratico. Questi principi dovrebbero guidarci, tanto appaiono naturali. Tuttavia, osservando seriamente la pratica, siamo costretti a constatare i nostri fallimenti.

L'Economo Generale ci ha comunicato i conti del 2017 della congregazione, ma Mariagrazia non ha mancato di sottolineare con forza che sono in gran parte inesatti perché alcuni conti dei Vicariati non vengono comunicati in tempo o addirittura non vengono trasmessi. Abbiamo un sito per registrare online i nostri conti e, quando gli economi non sono in grado di farlo, gli Economi di Vicariato e gli Economi Regionali sono disponibili a inserirli non appena ricevono i conti trasmessi su carta.

Abbiamo qualche difficoltà ad accettare il principio del fare i conti ogni mese. È vero che noi, religiosi più adulti, eravamo abituati a fare i conti ogni sei mesi. Questo ritmo è ora superato: in effetti, come possono i conti essere credibili al termine di un tale lasso di tempo e con l'accumulo di molteplici spese?

E poi, siamo onesti: siamo felici che

i nostri stipendi e le nostre pensioni ci siano versate ogni mese e non ogni trimestre o semestre; perciò, il rendere conto ogni mese non è forse l'espressione più naturale della nostra gratitudine? Non siamo semplici servi? La normale applicazione delle regole indicate ci aiuterà anche a vivere in modo coerente e in giustizia rispetto al nostro ambiente sociale.

Durante il nostro incontro abbiamo parlato molto del nostro patrimonio immobiliare: secondo i vicariati è più o meno importante. Una ricchezza storica, certamente, ma fonte di grande preoccupazione per il suo mantenimento e la sua durata. San Michele ci chiede di costituire dei campi volanti... difficile da concretizzare quando c'è un patrimonio. Bisogna continuare nella riflessione in ogni Vicariato e con il consiglio tecnico dei laici che sono più competenti di noi; i Vicariati sono incoraggiati a costituire, qualora non ne esistessero, dei Consigli per gli affari economici.

Il carisma della nostra famiglia Betharramita guida la nostra vita religiosa alla sequela di Cristo: spetta a noi incarnarla in modo molto concreto, anche nell'aspetto della vita economica. Speriamo che la condivisione e il lavoro di questo Consiglio di Congregazione allargato, siano ben accolti da ogni religioso e producano buoni frutti in futuro. Affinché siamo più uniti che mai al servizio della Chiesa e del mondo.

Jean-Marie Ruspil scj
Economo Regionale
per la Regione San Michele Garicoits

Sottolineature sul tema:

- Condividere è uscire verso i nostri confratelli. Condividere nella comunità, all'interno del Vicariato e tra Vicariati.
- La parola "condivisione" è possibile solo quando c'è un progetto comunitario e apostolico (PCA).
- Occorre insistere sulla parola "uscire". Quando si esce si è contenti. Quando non c'è una missione (un "uscire"), non c'è gioia, non c'è un PCA. Quando si esce ci si preoccupa dei propri fratelli. Spesso però quello che manca è il ritorno dalla missione. I discepoli vengono inviati in missione, al loro ritorno raccontano a Gesù le loro esperienze. Il PCA aiuta ad oggettivare i percorsi.
- Condividere è uscire dalla propria mentalità, dai propri progetti.
- Condividere.... per un discernimento comunitario delle presenze missionarie:
 - * C'è la tentazione di scegliere la propria missione o di dire sì a una richiesta di un Vescovo senza consultare la comunità o i Superiori;
 - * Il discernimento deve essere fatto in comunità, nel Vicariato, nella Regione;
 - * Ogni discernimento deve essere accompagnato dalla e nella preghiera, mediante l'ascolto reciproco, affinché sia compiuta la Volontà di Dio;
- L' "Eccomi!" È già un uscire verso... La condivisione è procurare agli altri la stessa gioia.
- L'esperienza vocazionale nasce sempre da un'uscita. Bisogna proporsi, in atteggiamento di uscita.
- Condividere è un atteggiamento attivo, non passivo. Condividere è anche mettersi a disposizione degli altri. Non è tanto una questione teorica, ma fattiva, concreta e tocca gli aspetti più quotidiani della vita, come l'uso che facciamo dei soldi. La necessità di rendere conto. L'attenzione verso lo stile di vita delle famiglie che ci circondano...
- La ragione del budget è proprio quello di provocare una riflessione in comunità, confrontandosi sullo stile di vita che si ha in comunità in rapporto allo stile di vita delle famiglie del luogo.
- Condividere significa anche sapere quanto abbiamo e quanto possiamo spendere. Significa programmare per tempo le finanze (budgets). Significa rigore nel rendere conto, quel rigore che a volte chiediamo ai laici.

Azioni concrete:

Condividere è saper ascoltare...

1. Ogni Vicariato organizzi quest'anno almeno due assemblee intorno al tema dell'ascolto: saper sviluppare la nostra attitudine a comunicare per condividere la nostra vita spirituale (narratio fidei) e rafforzare la nostra capacità di ascolto per accogliere, senza pregiudizi e con libertà di cuore, quello che il confratello condivide. Se necessario, si ricorra all'aiuto di un facilitatore.
2. Questo stesso tema possa essere sviluppato anche dal Consiglio di Vicariato (con i formatori). Si consiglia che tale incontro abbia la durata di almeno due giorni. In questo modo si avrà del tempo per la narratio fidei e per l'ascolto.
3. Accompagnare gli animatori di comunità (Superiori): il consiglio di Vicariato dedicherà due giorni per la formazione dei superiori.

Condividere è saper riscrivere un progetto comune:

1. L'importanza del PCA. Aiutare, con indicazioni pratiche, come fare un progetto comunitario. Un progetto che ci conduca a porci una domanda: perché siamo in comunità? Un progetto che ci aiuti ad organizzare meglio gli incontri: la narratio fidei, la condivisione della missione e cercando di celebrare meglio la preghiera in comunità.
2. Occorre lavorare sul desiderio di lavorare insieme: il PCA è uno strumento.
3. L'elaborazione di un PCA non è un esercizio teorico di stesura di un documento che, poi, viene dimenticato. Deve invece diventare un punto di riferimento per il Regionale nelle sue visite canoniche. In questo caso: occorre formalizzare, in qualche modo, la ricezione dei progetti comunitari-apostolici.
4. Sollecitare il Vicario Regionale perché visiti le comunità per aiutarle a riscrivere il PCA. Far sì che il progetto venga presentato al Superiore Regionale ed al suo Consiglio prima dell'inizio del nuovo anno pastorale.
5. Cosa intendiamo per PCA? Occorre partire dalle seguenti domande:
 - Perché siamo qui?
 - Qual è lo scopo della nostra presenza?
 - Quale è stato il motivo per cui siamo venuti qui?
 - Qual è stata la missione che ci è stata affidata?

Condividere è saper discernere:

1. Qualora ci giungesse una domanda per una nuova presenza, occorre:
 - * informare la comunità, il Vicario Regionale, il Superiore Regionale;
 - * verificare il contenuto della nuova missione, i mezzi necessari per compierla, le persone che la porteranno avanti...
 - * valutare i pro ed i contro per poter decidere in completa libertà, con la necessaria indifferenza per giungere ad una scelta oggettiva;
 - * condividere gli elementi per la scelta affinché il Consiglio Regionale possa prendere una decisione ben ponderata;

Condividere... per un'economia di comunione:

1. Per la condivisione dei beni: il Consiglio di Vicariato stabilisca un calendario di visite per l'economista di Vicariato perché possa incontrare con regolarità gli economisti di comunità e guidarli nella preparazione e nella consegna dei conti all'Economista Regionale e all'Economista Generale con una cadenza almeno trimestrale.
2. Nel corso dell'Assemblea di Vicariato sia dato uno spazio dedicato alle questioni economiche. Ci sia l'intervento dell'Economista Regionale.
3. Nel corso della formazione iniziale sia sviluppato un percorso di formazione in materia amministrativa. Come educiamo alla gestione economica nelle case di formazione?
4. Preparazione dei preventivi: gli economisti devono riunirsi con l'economista di Vicariato per la preparazione del budget. Far sì che i budgets preparati corrispondano alla realtà. Occorre continuare a formare a rendere conto (entrate e uscite).
5. L'economista di Vicariato deve visitare regolarmente le comunità.
6. Altri punti sono sviluppati in modo più specifico nella sintesi redatta dopo l'incontro del Consiglio di Congregazione con gli Economist Regionali.

Seguire Cristo: un'avventura di fede e di conversione

Cari fratelli betharramiti,

Mi chiamo Leandro Sebastián Narduzzo, ho 38 anni, sono un musicista e, mentre scrivo queste righe, sto preparandomi per fare la mia professione perpetua.

Sono stato battezzato il 5 ottobre 1980. Sono cresciuto in una famiglia cattolica e, tra i 7 e i 20 anni, ho fatto parte di un gruppo di Scout. Sebbene la fede non fosse qualcosa di significativo nella mia vita, ho celebrato i sacramenti (comunione e confermazione) con serietà, sapendo o intuendo che si trattava di qualcosa di molto importante.

Nella mia adolescenza mi sono allontanato dalla Chiesa, ma mai dalla fede in Dio. La lontananza è durata fino a 28 anni.

Fino ad allora avevo un'immagine di un Dio un po' severo, un Dio che ripagava secondo il comportamento e che, a causa dei miei peccati, si allontanava da me e che mi controllava. Se, a questa immagine di Dio che avevo, aggiungiamo una vita che non era molto ordinata, il lettore si renderà conto che c'era in me una crescente tensione, un nervosismo che sarebbe presto diventato quasi una disperazione: "Se non mi realizzo, sarò un infelice".

La mia vita era un disordine. Avevo 28 anni e non avevo ancora completato i miei studi universitari. Avevo già



cambiato tre volte facoltà, senza averne terminato nessuna. Ho avuto diversi fallimenti nei miei fidanzamenti, progetti musicali troncati, diverse ricerche nel campo spirituale al di fuori della fede cattolica, molti cambiamenti di lavoro. E mi sentivo vuoto. Credo che quanto ho appena detto non sarebbe così rilevante se dentro mi sentissi realizzato, felice. Ma non era così.

Ma quell'anno, dopo aver cercato un aiuto in diverse parti, ho deciso di cercarlo in un sacerdote. E tutto mi portò a Betharram: sono stato invitato ad una messa, ed era presieduta da un religioso betharramita; desideravo fare un ritiro spirituale, e mi è stata raccomandata la Casa di Ritiri dei betharramiti; sono andato nella mia parrocchia a parlare con il sacerdote e, per coincidenza, in quel periodo il parroco era sostituito da un betharramita. Quest'ultimo è diventato il mio direttore spirituale e, in seguito, il mio maestro dei postulanti.

Con l'aiuto di quel provvidenziale direttore, ho fatto il mio primo ritiro ignaziano e ho fatto la prima esperienza di Dio: un Dio pieno di tenerezza, di perdono, d'amore e di fedeltà. Da quel momento in poi ho sentito una gioia che ha cambiato la mia vita per sempre. Volevo impegnarmi ad annunciarlo e condividere quella gioia con tutti quelli che potevo.

L'anno seguente, con la mia vita più

ordinata e indirizzata in un progetto, ho sentito la chiamata del Signore che mi è giunta innanzitutto sotto la forma di una domanda: "Forse il Signore mi sta chiamando?", e poi come una necessità: "Se non mi decido, diventerò vuoto." Questo processo di discernimento è durato quasi due anni.

Nel febbraio del 2011 sono entrato, con grande gioia, nel postulato. Il mio maestro è stato P. Daniel González scj. Anche se la mia famiglia pensava che sarei tornato a casa dopo sei mesi, ho concluso il postulato con grande gioia. In questo periodo mi sono dedicato allo studio della filosofia, alla mia formazione umana e ad accompagnare la catechesi con i giovani. Mi sono fatto molti amici.

Nella stessa casa di formazione sono entrato nel noviziato, una tappa

di grandi maturazioni. Il mio maestro è stato P. Guido García scj. Le mie prime grandi crisi si sono verificate in questo periodo. Il Signore mi ha purificato con il fuoco. Ma, come tutto ciò che costa e che richiede sforzo e impegno, è stata una tappa molto preziosa. Dio non si lascia vincere in delicatezze e dettagli che parlano della sua presenza. Ho anche conosciuto molti novizi e novizie di altre congregazioni nelle esperienze proposte dai Domenicani a Buenos Aires.

Durante il noviziato è giunto l'approfondimento del nostro affascinante carisma. Mentre andavo conoscendo la conversione di San Michele, da un Dio severo e implacabile a un Dio "fuso nella carità", stava avvenendo la mia stessa conversione. E la tenerezza di Dio, la kenosis di Gesù e l'"Eccomi" di San

Michele stavano conquistando delicatamente il mio cuore. Il 1° dicembre (prima domenica di Avvento) del 2013 ho fatto la mia prima professione nella Cappella della Sacra Famiglia di Adrogué. In seguito, dopo un periodo di visita in famiglia, mi sono imbarcato per il Brasile dove, nello scolasticato, avrei



Professione perpetua di Fratel Leandro, l'8 dicembre 2018 nella Cappella di Adrogué.

fatto gli studi di teologia.

Il Brasile è stato il mio primo grande sradicamento. Era la prima volta che mi allontanavo così tanto dalle persone che amavo, dalla mia famiglia, dai miei amici. Cambiava la lingua, le abitudini, gli orari, i fratelli della comunità. È stata una sfida. Mi è costato, soprattutto, superare i pregiudizi. Questa tappa mi ha aiutato a capire che Dio ci rende felici là dove ci invia.

A Belo Horizonte ho accompagnato, mentre studiavo teologia, gruppi di studi biblici. È stata una bellissima esperienza poter approfondire la Sacra Scrittura e l'esperienza ecclesiale del bere da una fonte così sublime. Nell'università ero anche un tutor per gli studenti e ho ricevuto una borsa di studio, come altri fratelli betharramiti (che orgoglio!), per aver svolto una ricerca, che sarebbe servita come tesi finale. Il tema del progetto era la tenerezza di Dio nella parabola del Buon Samaritano.

Non sono mancati momenti di crisi comunitarie e affettive. Ma il buon accompagnamento di P. Glecimar Da Silva scj, la preghiera e la presenza di alcune persone molto speciali, mi hanno mostrato il volto e l'azione di Dio lungo quel percorso. In questa tappa, la mia convinzione di proseguire nel percorso betharramita si è irrobustita. Così ho chiesto di essere istituito Lettore e Accolito, come segno della gioia che stava crescendo e che si traduceva in una scelta decisa.

Quando il tempo dello scolasticato stava per finire, nel 2017, P. Gustavo Agín scj mi disse che il Consiglio pen-

sava a me come missionario. Mi proposero di far parte della nascente comunità di Beltrán, in Santiago del Estero (zona centro settentrionale dell'Argentina), dove si svolgono le nostre attività missionarie. Non mi aspettavo un simile invito, ma ho detto di sì con la certezza che, se il Signore mi avesse voluto lì, mi avrebbe riempito di felicità.

L'arrivo a Beltrán ha comportato un cambiamento totale. Conoscere un nuovo posto, nuove persone, nuovi tempi e costumi e formare una comunità con nuovi fratelli. Questo è stato, per me, un anno di adattamento, di affiancamento della vita di Beltrán e dei suoi dintorni. Ma mi riconosco in questo posto. Mi sento ben accolto, pieno, utile e amato. Vedremo cosa il Signore riserva per questa comunità. Quest'anno sono stato anche invitato a lavorare nella pastorale vocazionale della nostra Regione.

Lungo questo percorso, pur sapendo che c'è ancora molto da camminare, non ho altro che parole di ringraziamento. Sono felice e voglio che si sappia. Mi piacerebbe, se mi permettete, condividere questa felicità con i giovani che si stanno chiedendo se il Signore Gesù li chiama a Betharram, e dire loro che qui c'è molta vita e che vale la pena far parte di questa piccola, grande famiglia. Avanti, sempre!

Leandro Narduzzo scj

Un pellegrinaggio a Maiorca

Un'isola santa? Nel Regno Unito, ci sono pareri contrastanti riguardo a Maiorca. Popolare come isola di vacanze per famiglie, è anche meta di migliaia di adolescenti britannici che celebrano i risultati degli esami ad agosto, consumando nel contempo quantità industriali di Birra San Miguel! Ma un'associazione locale chiamata Maiorca Spirituale promuove i santuari e i luoghi santi di quest'isola di santi. Ed è questa Maiorca che i Laici betharramiti inglesi hanno scelto come meta del loro pellegrinaggio nello scorso mese di ottobre. Abbiamo seguito il tema del Capitolo Generale del Paraguay, la Visitazione: Maria esce per condividere la buona notizia con Elisabetta e scopre che Dio era già all'opera nella vita di sua cugina. Dopo aver visitato Betharram, Lourdes, Ibarre, Montserrat e Roma negli anni precedenti, questa volta abbiamo seguito le orme dei santi che, su questa santa isola, sono usciti per condividere la buona notizia ... (anche se alcuni sono sempre rimasti in casa). In ogni caso, Gesù era all'opera ovunque andassero.

Nostra Signora di Lluc: La prima tappa è stata il Monastero di Lluc, incastonato nelle splendide montagne del nord, il principale santuario di Maiorca, luogo di pellegrinaggio da oltre 1.000 anni. A Lluc Maria è



Madre Addolorata o Madonna della Pietà. Lluc è la Casa Madre della Congregazione dei missionari del Sacro Cuore di Maiorca, che oltre a recarsi in diversi paesi, custodisce questo santuario e alcuni altri luoghi santi sull'isola. Lluc è il più importante santuario catalano dopo Montserrat, e affreschi e mosaici raffigurano i santi locali. Oltre agli antichi santi maiorchini, ce ne sono anche altri più recenti, tra cui i martiri della guerra civile spagnola del 1938.

Ramon Llull: il nostro primo contatto è stato con Ramón Llull, l'eccentrico fratello laico francescano del XIII secolo, il pioniere di molte scoperte in campo filosofico e scientifico. Si è sempre descritto come "un catalano di Maiorca" e questo "Beato" è ricordato con rispetto anche dagli agnostici maiorchini per il suo contributo in favore della cultura catalana.

Come Sant'Agostino, Llull aveva una mente curiosa e originale e discuteva con chiunque su qualsiasi argomento. Come Sant'Agostino, ha avuto una complessa storia personale. Sposò una rispettabile donna locale, Bianca Picany con la quale ebbe due figli, ma continuò a intrattenere una serie di relazioni extraconiugali. Tuttavia, se gli exploits giovanili di Sant'Agostino si perdono nella notte

dei tempi, quelli di Ramón Llull sono ben documentati e non costituiscono una piacevole lettura. Dopo la sua esperienza di conversione, quando disse alla moglie che voleva farsi frate, questa fu ben contenta di dirgli addio!

Il suo talento in un'epoca di belligeranza religiosa era vivere in pace sia con gli ebrei che con i mussulmani, acquisendo una buona padronanza sia dell'ebraico che dell'arabo. A Miramar, uno spettacolare sito in cima alla scogliera sulla costa settentrionale di Maiorca, ha fondato una scuola per insegnare ai missionari entrambe queste lingue. Llull era un autodidatta, non aveva mai frequentato l'Università, ed aveva una straordinaria fiducia nel potere della logica e della ragione di convincere e convertire. In Tunisia, assalito da una folla ostile dopo un fallito tentativo di dialogo con i predicatori musulmani, morì per le ferite riportate. Oggi, i maiorchini desiderano vederlo canonizzato sia per il suo contributo alla cultura catalana sia per il suo contributo alla missione. Lo considerano il loro William Shakespeare.

Juniper Serra: A Petra, città natale di Juniper Serra (1713-1784), abbiamo venerato questo missionario francescano che andò ad evangelizzare la California e il Messico. Fu dichiarato santo da Papa Francesco nel 2015. La semplicità della sua casa natale ci ricordava Ibarre e Garicoithea. Le strade vicine erano decorate con immagini di molte delle missioni da

lui fondate. Molte località che oggi ci sono familiari, come San Antonio, San Francisco, Santa Barbara e San Diego, hanno avuto i loro inizi come missioni francescane di Juniper Serra.

Randa: A Randa Hill, con una vista imponente sull'intera isola, abbiamo trovato il santuario di Nostra Signora della Buona Salute, un'altra località di Maiorca da oltre cent'anni meta di pellegrinaggi, ora affidato a laici associati francescani. Vari eremi erano sparsi sulla collina, tra cui uno dedicato a Sant'Onorato. Onorato, vescovo di Arles del V secolo, non era mai stato a Maiorca, ma un cavaliere francese costruì un eremo qui in suo onore nel XIV secolo. Qui alcuni dei primi incontri di Cursillo iniziarono nel 1944. In tutti i principali luoghi santi, i cappellani erano molto contenti di permetterci di celebrare la messa di gruppo, alla quale spesso partecipavano pellegrini francesi e tedeschi di passaggio.

Sant'Alfonso Rodriguez: A Palma la grande attrazione per noi è stata la chiesa dei Gesuiti di Mont Sion (costruita sul sito del vecchio quartiere ebraico) dove il fratello laico gesuita Alfonso Rodriguez SJ è stato un umile portinaio per 46 anni. Contemporaneo di un gesuita teologo con lo stesso nome che ha scritto libri sulla spiritualità, questo Alfonso ha vissuto una vita di servizio silenzioso ma è diventato un direttore spirituale non ufficiale per molti. È particolarmente

caro ai pellegrini inglesi grazie alla poesia di Gerald Manley Hopkins SJ, che celebra il suo umile servizio.

Il servizio di Alfonso: come Ramon, anche Alfonso era un uomo sposato, ma sempre fedele e affezionato a sua moglie. Rimase sconvolto quando sua moglie e i suoi tre figli morirono per malattia in rapida successione. In seguito cercò di entrare dai gesuiti, i quali però gli dissero che a 40 anni era troppo vecchio per pensare agli studi sacerdotali, ma che poteva diventare un fratello laico. Visse per altri 46 anni. Anche se ufficialmente era un semplice portinaio, divenne un consigliere spirituale per molte persone nella città e oltre, compreso il grande missionario gesuita San Pietro Claver (ammirato da Papa Francesco) che divenne apostolo e patrono della Colombia.

Santa Caterina Tomas: questa monaca agostiniana del XVI secolo è onorata quale patrona di Maiorca. E la sua vita ha somiglianze con quella della nostra Santa Mariam Baouardi. Rimasta orfana in tenera età, divenne suora nonostante qualche opposizione. La sua esistenza fu caratterizzata da molti strani fenomeni spirituali ed esperienze mistiche. Queste includevano visite di angeli, di diavoli, di Sant'Antonio da Padova e di Santa Caterina da Siena. Aveva doni di chiaroveggenza e profezia, e lottava sia spiritualmente che fisicamente con poteri oscuri. A volte aveva estasi che duravano giorni e predisse

la data della sua morte nel 1574. In Valdemossa, la sua città natale, è conosciuta come Beata. Con mia grande sorpresa, è stata la santa che ha avuto un grande impatto sul nostro piccolo gruppo di pellegrini. Quando ho chiesto il motivo, tutti hanno fatto riferimento al profondo sentimento di amore verso il suo semplice santuario e al fatto che in tutto il villaggio c'erano piccole immagini di Santa Caterina sugli stipiti delle porte. Caterina non ha mai lasciato il suo convento dopo aver emesso i voti, ma la sua influenza nelle case e nelle famiglie si fa sentire ben oltre Maiorca. Fa parte del mistero della grazia di Dio il fatto che questa umile e piccola sorella, pur non avendo mai messo piede fuori del convento, è uscita per condividere la buona notizia.

I nostri pellegrini sono tornati a Solihull felici per aver incontrato esempi così grandi di missione, e felici anche nella consapevolezza che le persone sono chiamate ad "uscire" in missione in modi diversi, Dio ci offre tanti modi di servire, così che anche "le persone costrette in casa" possono essere missionarie! Come Gerald Manley Hopkins, rendiamo grazie al Dio della varietà.

Austin Hughes scj



◆◆◆ Per dare seguito alla richiesta del Superiore Regionale della Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso, P. Enrico Frigerio scj, e del suo Consiglio, **il mandato di Fr. Andrew Ferris scj come superiore della comunità di Great Barr (Vicariato d'Inghilterra) sarà prorogato di un anno** a partire dal 14 gennaio 2019 (termine formale del suo primo mandato). Nell'estate 2019, l'arrivo di un religioso thailandese permetterà la riorganizzazione delle comunità betharramite d'Inghilterra, ha precisato P. Enrico. (Seduta del Consiglio Generale dell'11 novembre 2018)

◆◆◆ Date delle **prossime riunioni del Consiglio Generale:**

9/10 gennaio 2019		20/21 febbraio 2019
3/4 aprile 2019		5/6 giugno 2019

◆◆◆ **Agenda del Superiore Generale:**

Viaggio per la Visita canonica in India: dal 13 gennaio al 10 febbraio 2019

Viaggio per la Visita canonica in Thailandia: dal 27 febbraio al 27 marzo 2019



Domenica 25 novembre scorso, solennità di N. S. Gesù Cristo, Re dell'Universo, **il nostro confratello, Fr. Habib Yelouwassi scj**, è stato **ordinato Diacono** nella Cattedrale Sainte-Marie d'Oloron mediante l'imposizione delle mani di S. E. Mons. Marc Aillet, Vescovo di Bayonne. Il Signore conceda a Fr. Habib un ministero diaconale fruttuoso e lo ricolmi delle sue benedizioni.



Sono state annunciate **quattro prime professioni religiose nella Regione P. Augusto Etchecopar** : Fr. Thiago Gordiano e Leonardo Ferreira (Vicariato del Brasile) pronunceranno i primi voti il 16 dicembre a Belo Horizonte, mentre Fr. Anibal Romero Morán e Fr. Oscar Mendoza (Vicariato del Paraguay) faranno la prima professione il 22 dicembre a Ciudad del Este.

In memoriam

Abbiamo ricevuto la notizia della morte di **Sr. Celeste Antonini** (di anni 80) della Congregazione delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea, sorella di P. Carlo Antonini scj (comunità "San Michele" di Albavilla, Vicariato d'Italia). Siamo uniti a tutta la sua famiglia. Preghiamo per lei: che il Signore la accolga nella sua casa di pace!



Padre Joseph DOMECCQ scj

Bidache (Francia), 21 agosto 1936 - Pau (Francia), 26 novembre 2018

Il Libro della Sapienza ha sottolineato un punto essenziale della nostra Fede. La morte è un passaggio necessario per trovare la vera pace, la felicità perfetta, la vita eterna.

P. Joseph, in questi ultimi anni, è stato debilitato dalla malattia. La sua salute è peggiorata fino al punto da dover ricorrere all'uso di un bastone di cui avrebbe volentieri fatto a meno.

Ha lottato per mesi per salvare il suo aspetto di uomo forte, ma la malattia lo stava consumando lentamente e il cuore non gli forniva più l'energia necessaria per sostenere quella volontà e quella vivacità che ha dimostrato nel corso della sua vita. [...] Non è stato facile per lui accettare la sua fragilità e la sua vulnerabilità. Eppure anche questo svuotamento era necessario per accettare i limiti della nostra umanità che è il destino di tutti. [...] Il Signore gli ha dato la grazia di vivere questa difficile esperienza dell' *"uomo esteriore che si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno"*, come disse San Paolo (2 Cor. 4, 16).

Se il Libro della Sapienza getta luce su quest'ora difficile della morte, il Vangelo fa emergere i frutti che P. Joseph ha prodotto nella sua vita di sacerdote e di religioso betharramita. Aveva molte qualità ma anche dei difetti, come voi ed io. Aveva i suoi limiti, le sue resistenze, le sue contraddizioni, come tutti noi. Ha potuto soffrire da parte dei suoi confratelli.



Ha potuto, da parte sua, ferire i confratelli. Tutto ciò è nelle mani di Dio, una mano misericordiosa capace di rendere efficaci le riconciliazioni che non sarebbero state possibili a livello umano.

Il nostro fratello è stato in grado di sviluppare i doni e le capacità personali che il Signore gli aveva concesso ampiamente. Come religioso betharramita, è stato certamente il Cuore di Gesù la sua fonte d'amore. Perché congiunto a questo Cuore d'amore, come il tralcio alla vite, è stato in grado di diffondere l'amore attorno a sé. Molti hanno beneficiato della compassione, della bontà, dell'indulgenza e della misericordia di Dio grazie alla sua vicinanza umana e al suo ministero sacerdotale. Ha saputo prolungare lo slancio del Verbo Incarnato, venuto

nel mondo non per giudicare il mondo, ma per salvarlo, portando consolazione, conforto e incoraggiamento ai feriti della vita e a quanti sono particolarmente provati in questa vita. Molti ci hanno testimoniato che grazie alla sua vicinanza d'uomo e di religioso hanno potuto superare le ore buie. Aveva una notevole empatia nei riguardi dei sofferenti e delle persone in difficoltà aiutandole a superare gli ostacoli inerenti alla condizione umana.

Come Gesù era stato rivestito del cuore amorevole di sua Madre, Maria, allo stesso modo P. Joseph è stato molto vicino a Maria qui, nel Santuario di Betharram, per otto anni e a Sarrance per dodici anni. Vent'anni di servizio in un santuario mariano dei Pirenei possono modellare un'umanità, anche se fosse irta di dure asperità. In questo santuario, ringiovanito grazie al senso della bellezza di cui era dotato e grazie al gruppo di collaboratori e volontari di cui era stato capace di circondarsi, tocca ora a noi chiedere la grazia della tenerezza, della misericordia e della compassione per le nostre comunità, le nostre famiglie, i nostri movimenti, le nostre parrocchie e i nostri quartieri. Affinché diveniamo attori di condivisione, di pace, di serenità e di solidarietà.

Non dimentichiamo che il nostro confratello ha dedicato i primi 25 anni del suo ministero ai giovani. In primo luogo al gruppo vocazionale "S. Michele Garicoïts", di cui io stesso sono un frutto, poi come cappellano, insegnante ed economo del Collegio di

Betharram, poi a Pau come cappellano di pubbliche istituzioni, del movimento MEJ, della pastorale giovanile del Béarn, con i week-ends, i campi estivi e le uscite in montagna. Al termine del Sinodo dei giovani, è bello ricordare quanto questo ministero, a lui tanto caro, deve essere continuato nella Chiesa e dalla Congregazione nonostante un contesto meno favorevole e più arido. La montagna è stata per lui una scuola di formazione tanto utile ai giovani e agli adulti per sperimentare il sacrificio e lo sforzo, superando la fatica.

Per P. Joseph, ora, è il momento della mietitura e della vendemmia. Nel modo discreto che gli riconosciamo, non farà lunghi discorsi al Maestro della vigna che incontra. L'umiltà è il modo migliore per beneficiare della misericordia di Dio, capace di perdonare tutte le nostre mancanze umane. Potrà contare soprattutto su due dei suoi predecessori che lo hanno ispirato: a Betharram San Michele Garicoïts; a Pau Santa Maria di Gesù Crocifisso.

Il tuo cuore di carne non ti ha sostenuto fino alla fine; ti ha fatto soffrire, stancato, rattristato, per cui con soddisfazione hai potuto dire come il nostro fondatore, nella mattina di questo 26 novembre: *"Vecchio cuore, fai posto al Cuore di Gesù! Sparisci per sempre, vecchio cuore. Prendi il suo posto, o Cuore di Gesù. Dammi la grazia di amarti"*.

Laurent Bacho scj

Michele Garicoïts, chi ha ispirato?

Dal gennaio 2018, la NEF ha presentato il percorso spirituale di San Michele Garicoïts attraverso le persone che hanno avuto un'influenza su di lui. Nel concludere queste pagine, ribaltiamo la domanda: su chi ha avuto un'influenza San Michele Garicoïts? In verità, bisogna riconoscerlo: S. Michele è poco citato! Anche se, nel 2006, un sacerdote vietnamita, Thomas Vu Dinh Hieu (vescovo dal 2009), ha scritto una tesi su "La volontà di Dio secondo la dottrina spirituale di San Michele Garicoïts"; anche se, nell'Anno Sacerdotale (2009-2010), Michele Garicoïts è stato indicato come un esempio di sacerdote dalla Congregazione per il Clero. Vediamo un po'... ●●●



Le Figlie della Croce, secondo Jeanne-Elisabeth Bichier des Ages

"È la Buona Suora che ha fatto tutto. Sono in debito verso la Buona Suora per quanto ho fatto di bene". Di contro, Michele Garicoïts non l'ha influenzata? Sr Maria di Magdala, Figlia della Croce, è precisa: "La Fondatrice ha incontrato Michele Garicoïts dal 1826, in confessionale. Il suo parere è favorevole: è mandato dalla Provvidenza!"¹ Il 1° luglio 1828, il Vescovo Mons. d'Astros a Sr. Jeanne-Elisabeth: "Potete chiedere a P. Garicoïts di confessare quelle sorelle che hanno difficoltà a rivolgersi al confessore ordinario".² Subito dopo, alla Superiora d'Igon: "In questo momento, penso che la cosa migliore sia quella di invitare tutte le ragazze a mettersi sotto la direzione di P. Garicoïts"³. Quando Michele Garicoïts diventa Superiore del Seminario, Jeanne-Elisabeth dice

alle sue sorelle: "Preferisco che vi confessiate una volta al mese e che lo facciate da lui, piuttosto che vedervi andare ogni otto giorni da un altro".⁴

Le numerose lettere di P. Garicoïts alle Figlie della Croce mostrano la sua influenza su di loro. Alla sua morte, il successore di P. André-Hubert Fournet, testimonia: "Che intimità, che fiducia reciproca! I nostri cuori erano sempre aperti verso il suo, il suo era sempre aperto verso il nostro. In una parola, eravamo un cuor solo"⁵. E precisa: "Posso affermare che i sacerdoti e i superiori di questa Congregazione delle Figlie della Croce hanno attinto, da lui, tutti i loro principi"⁶.

Louis-Edouard Cestac e le Serve di Maria?

Se dovessimo dimenticare di citare P. Cestac tra gli intimi di Michele Garicoïts, le Serve di Maria sarebbero sconcertate! I fondatori non erano

1) Conferenza tenuta a Igon l'11 luglio 1985 in occasione del 150° della Congregazione di Betharram.

2) P. MIÉYAA, *La vie de Saint Michel Garicoïts*, p. 1336

3) *Ibidem*.

4) P. MIÉYAA, *op. cit.*, p. 1337

5) Bourdenne, *Vie et Lettres*, pag. 231, citato da MIÉYAA, *op. cit.* p. 1342

6) *Nouvelles en Famille* del 1947, p. 7, citato da MIÉYAA *op. cit.* p. 1341

amici? Le loro prime regole, nel 1841, non furono scritte a Betharram? Le due spiritualità non collegano l'“Eccomi!” del Sacro Cuore e l'“Ecco la Serva del Signore!” di Maria? Tutto questo è vero! Ma... *“la nota dominante della loro spiritualità appare molto distinta: Michele e la devozione al Sacro Cuore di Gesù, Edouard alla Vergine Maria...”*⁷ Quando costui va a Betharram, è “vicino alla Madonna” o “vicino al suo amico Michele”?

Quando la Vergine gli fa capire che non bisogna istituire dei “Servi di Maria”, quando si rivela inadatto il sacerdote che lo asseconda, la necessità spinge Cestac verso Garicoïts: nel 1861, P. Casau è cappellano presso Nostra Signora del Rifugio di Anglet.⁸ *“Operai di Dio, fondatori, si venerano sempre, ma non si copiano, e nemmeno si imitano. (...) È solo nei loro continuatori che questi uomini si sono prestati ad un concorso vero, intravisto piuttosto che tentato nei loro ultimi giorni.”*⁹

E Bernadette Soubirous?

Nel XIX secolo, gli abitanti di Lourdes sono dei pellegrini di Betharram: nel

7) Sr Isabelle LORDON, S. M. Louis-Édouard Cestac et Michel Garicoïts, *destins croisés*, in *Notre Eglise*, n° 57 - marzo 2015, p. 32

8) Jean Casau, nato a Benejacq nel 1812, ordinato sacerdote nel 1842, entra nella “Società del Sacro Cuore” nel 1844, prima come missionario, poi come cappellano delle Serve di Maria a Anglet dal 1861 al 1864 e dal 1868 fino alla morte nel 1880. (cfr. P. MIÉYAA, *op. cit.* p. 1145.)

9) Abbé de MADAUNE, *L'Héroïsme sacerdotal en l'Abbé Garicoïts et l'Abbé Cestac*, A. Goudeaux, Parigi, 1882, p. 82-83.

febbraio 1858, prima delle apparizioni, Bernadette viene a Betharram; da lì viene il suo rosario. Per nutrire i suoi, Michele Garicoïts si rivolge ai vicini mugnai. Durante la carestia del 1846, Francesco Soubirous gli dà della farina: un povero soccorre dei poveri...

Mons. Laurence, Vescovo di Tarbes, fa condurre Bernadette da P. Garicoïts: fin dal collegio di Aire, dove insegnava matematica, stima Michele; e la ragazza non può temere colui che conosce tramite la propria famiglia. Non appena le apparizioni vengono riconosciute, P. Garicoïts è tra i primi benefattori di Lourdes; e ne cerca altri, persino in America. Si fa pellegrino alla Grotta. E per tre volte!¹⁰

Quale fu l'influsso di Michele su Bernadette? Secondo P. Miéyaa è stato grande! Indiscutibile, secondo P. Jean Oyhénart, che assicura: *“Il Veggente di Betharram fu il confidente, il sostegno e la guida della giovane Veggente di Lourdes”*¹¹. Non bisogna esagerare! Bernadette ha 14 anni durante le apparizioni, 19 anni alla morte di Michele Garicoïts. A questa età può, una ragazza di questa condizione, avere un “direttore spirituale”? Si dice che la tradizione orale sia unanime su questo argomento... Eppure il nome “Garicoïts” non compare neanche una volta nelle note e nelle lettere di Bernadette! Anche negli scritti del Superiore di Betharram non compare mai il nome “Bernadette” o “Soubirous”!

10) Cfr. P. MIÉYAA, *op. cit.* p. 1711.

11) P. J. OYHÉNART, *La Voyante de Lourdes Sainte Bernadette Soubirous chez le Voyant de Bétharram*, Saint Michel Garicoïts, 1988.

Lourdes farà morire Betharram? Michele Garicoïts risponde: "Lourdes invierà gente a Betharram!" E da Lourdes è venuto a Betharram Jean Soubirous (1878-1910), nipote di Bernadette, religioso del Sacro Cuore in Argentina.

E dunque: chi è discepolo di San Michele Garicoïts?

Chi si riconosce nel santo di Betharram? Persone discrete, certamente...

Prima di tutto, i suoi compagni dalla prima ora... e, soprattutto, Auguste Etchécopar!

Quando la Società dei Preti Ausiliari della Santa Croce di Oloron viene sciolta (1855), il giovane P. Etchécopar entra nella nostra Congregazione nascente. Nel luglio 1857, P. Garicoïts lo chiama a Betharram: lo nomina maestro dei novizi, poi egli diventa suo amico, perfino il suo confidente. Viene eletto Segretario Generale dell'Istituto (1863-1873), Assistente Generale di P. Chirou (1873), infine terzo Superiore Generale (1874-1897).

Come Superiore Generale, ha tre priorità: l'approvazione della Società, la canonizzazione di Michele Garicoïts, il consolidamento della sua opera.

Alla sua morte, alcuni obiettivi sono raggiunti (riconoscimento ed ampliamento dell'Istituto) o sono a buon punto (nel 1899, introduzione della causa di Michele Garicoïts a Roma). Il Capitolo Generale, successivo alla morte di P. Etchécopar

(1897), lo dichiara "secondo fondatore".

«Era considerato universalmente come un secondo Garicoïts, sia nella Diocesi che nella Congregazione: "Ha eguagliato il fondatore nella pratica delle virtù"», ha scritto il Vescovo Jauffret.¹² P. Duvignau precisa: "Ha avuto il merito di scoprire meglio di ogni altro, meglio dei primi compagni del santo stesso, l'eccellenza di questo ideale spirituale. Ne fu innamorato fin dal primo giorno; non aveva altra preoccupazione che quella di assimilarla completamente e comunicarla a tutto i suoi."¹³

Possano tutti i betharramiti, che bevono alla stessa fonte, religiosi e laici, assimilare e comunicare la spiritualità di San Michele Garicoïts! Dal 6 luglio 1947, quando Pio XII lo ha canonizzato, non hanno il diritto di tenerlo solo per se stessi!

"Quanto a noi, ricordiamo e seguiamo la linea di condotta inculcata dal venerato fondatore... È una cosa molto buona che altri agiscano in modo diverso, secondo ciò che lo Spirito Santo li chiama a vivere; perché, in questo modo, si distinguono nella Chiesa! I doni di Dio sono diversi, così anche i ministeri. Per noi, il nostro motto sarà sempre: dedizione e umiltà, secondo il nostro modello, che è stato l'uomo più umile e dedito del mondo..., P. Garicoïts."¹⁴

Beñat Oyhénart scj

12) Mons. Jauffret, Vescovo di Bayonne.

13) P. Duvignau, *L'homme au visage de lumière*

14) Lettera di P. Etchécopar, datata da Betlemme il 13 gennaio 1891.



Il Figlio di Dio (...) assume la nostra indigenza e ci offre i suoi tesori: si riveste della nostra meschinità e ci eleva alla sua gloria. Partecipa dei nostri mali per colmarci di ogni bene. Santo Stefano è stato colmato di forza perché Gesù ha preso la sua debolezza. Ecco Gesù nella povera stalla... e Santo Stefano trionfante e glorioso nel cielo per i meriti di Gesù. Santo Stefano entra nel riposo di questo Dio-uomo, è arricchito dalla sua povertà, è stato reso grande, glorificato dalle sue brutture; esaltato dalle sue umiliazioni e benedetto dalle sue sofferenze. | M 411



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
Email nef@betharram.it

www.betharram.net